

Mancano anestesisti negli ospedali «Così non possiamo andare avanti»

A luglio, 25 nuovi: ma il ministero ha sbagliato i conti del fabbisogno

Gli uffici amministrativi e i direttori dei reparti hanno segnato la data sul calendario: 19 luglio. Quel giorno, dalla scuola di specializzazione in Anestesia dell'Università di Torino usciranno 25 nuovi medici e in molte aziende sanitarie sono già pronti i bandi di concorso rivolti a loro. Per pubblicarli, si aspetta soltanto che completino il percorso formativo. Questi sono gli ultimi quaranta giorni di trepidante attesa.

Perché si stima che negli ospedali della nostra regione manchino tra i 200 e i 230 specialisti in questa disciplina. «E consideriamo solamente quelli che servirebbero per coprire le esigenze immediate», racconta Gilberto Fiore, presidente piemontese della Aaroi-Emac, l'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani emergenza area critica, che da tempo segue l'evoluzione del fenomeno.

In parte, la penuria di professionisti ha ragioni storiche. Il motivo è presto detto: questo è un mestiere di grande responsabilità, per cui si lavora 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, in rianimazioni, pronto soccorso, 118. Ma negli ultimi dieci anni, tra l'incremento

nell'uso delle sale operatorie per abbattere le liste d'attesa, i progressi della medicina che hanno permesso a un numero sempre maggiore di pazienti di reggere un intervento chirurgico e la crescita di prestazioni non chirurgiche, tipo la gastroscopia, che prevedono comunque la presenza di un anestesista, il problema è esplosivo.

Alla Città della Salute di Torino la carenza è di almeno venti anestesisti. Il 10 per cento del totale. E in questi mesi, il disagio tra i reparti è diventato sempre più sentito. Per-

ché oltre agli interventi di routine, che nessuno vuole sospendere o procrastinare, ci sono la cardiocirurgia per pazienti adulti e pediatrici, le operazioni per tumori urgenti, soprattutto i trapianti, che per fortuna sono in forte crescita ma costringono i medici a un superlavoro.

Qualcuno di loro ha oltre cento giorni di ferie arretrati. Ma con un'attività così intensa, importante e non programmabile sono impossibili, anche volendo, da smaltire.

E nel frattempo, un po' dovunque le direzioni amministrative inviano richiami ai direttori dei reparti perché facciano riposare i loro medici, dato che le ferie non godute rappresentano una passività nei bilanci delle aziende. Per non parlare delle ore di straordinario non pagate e da recuperare. Se qualcuno ci provasse davvero, salterebbero le operazioni.

«Alla base non c'è una cattiva volontà da parte delle aziende che non vogliono assumere», riprende Fiore, che arriva al nocciolo della questione: «Negli anni, il ministero dell'Istruzione ha fatto una programmazione errata del fabbisogno di medici: i posti nelle scuole di specializzazio-

ne in Anestesia e rianimazione sono troppo pochi e l'offerta rappresentata dalle nuove leve non riesce a sopperire la domanda della Sanità».

Buon per questi ragazzi, che troveranno subito lavoro e avranno pure l'imbarazzo della scelta, ma il problema resta, basta guardare la differenza dei numeri. Non solo: nei prossimi anni andrà ancora peggio, visto che lasceranno le corsie tutti i medici figli del boom economico che hanno raggiunto il traguardo dell'età pensionabile.

Per finire, tutto ciò acuisce un'altra questione: riuscire a far quadrare i turni per rispettare la normativa europea che prevede undici ore di riposo tra un turno e l'altro.

«Fino a qualche anno fa, era normale che un anestesista lavorasse al mattino, riposasse al pomeriggio e rientrasse la sera per la notte — racconta Emilpaolo Manno, direttore dell'Anestesia e rianimazione dell'ospedale Maria Vittoria — ma questo ormai non si può più fare. Dobbiamo stare attentissimi nel compilare i turni dei medici, specie se l'attività è programmata, non di urgenza, insomma».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Negli ospedali piemontesi c'è penuria di anestesisti

● Mancano tra 200 e i 230 specialisti in questa disciplina

● I ritmi e le responsabilità sono elevati: si lavora 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, in rianimazioni, pronto soccorso, e postazioni del 118

